

PARAVIDINO:
VI RACCONTO
STORIE DI DONNE

Alessandra Vindrola

Ha quarant'anni ma un viso quasi da adolescente, uno sguardo vivace da furetto, un sorriso luminoso da bambino. Nel teatro italiano se ne parla sempre come di un giovane e promettente autore, ma Fausto Paravidino le promesse le ha già mantenute da un po': un premio Ubu nel 2000, e tanti spettacoli per il National Theatre e il Royal Court Theatre di Londra.

pagina XV

Intervista



Fausto Paravidino

“ Con il mio teatro all'inglese racconto storie di donne e l'Italia del Novecento ”

ALESSANDRA VINDROLA

Ha quarant'anni ma un viso quasi da adolescente, uno sguardo vivace da furetto, un sorriso luminoso da bambino. Nel teatro italiano se ne parla sempre come di un giovane e promettente autore, ma Fausto Paravidino le promesse le ha già mantenute da un po': un premio Ubu nel 2000, e tanti spettacoli realizzati per il National Theatre e il Royal Court Theatre di Londra, il Dramaten di Stoccolma, il Théâtre National de Bretagne, la Comédie Française di Parigi. Insomma assai più considerato all'estero che in patria. Fa pensare alla fortuna di Gian Maria Testa (è nato fra l'altro a Rocca Grimalda, nell'alto Monferrato, non lontano dalle Langhe) anche perché Paravidino, prima che regista e attore, è drammaturgo: scrive testi teatrali per sé e per gli altri. Arriva al teatro Gobetti da martedì a domenica il suo ultimo spettacolo, “Il senso della vita di Emma”, coprodotto dal Teatro Stabile di Bolzano e da quello di Torino, di cui è

anche regista e interprete, con un cast di tredici attori. Ma Torino diventerà un po' la sua casa, perché lo Stabile torinese lo ha voluto, da quest'anno, come drammaturgo residente.

Fausto Paravidino, ma che cosa farà in veste di drammaturgo a Torino?

«Vorrei dire che lo so, ma mentirei: non siamo in Germania o in Inghilterra, dove il drammaturgo è una figura consueta, quindi il mio compito bisognerà inventarselo. Qui in Italia molti dei compiti classici di un drammaturgo, come la lettura dei copioni da mettere in scena, viene fatta dai registi con la compagnia, in modo autonomo».

Un'idea però se la sarà fatta...

«Vorrei creare un'osservatorio partecipato, con un gruppo misto, sulla drammaturgia nazionale e internazionale. Gli autori di testi teatrali in Italia esistono e non sono pochi, ma sono soli: pochi lo fanno di mestiere, molti ci provano ma hanno poca cognizione delle esigenze di scena».

Anche lei, è regista e attore e non si limita a scrivere. E

nonostante i molti riconoscimenti, è citato sempre come una giovane promessa. Non le dà fastidio?

«Il fatto è che io faccio un tipo di teatro che in Italia non è facilmente classificabile. Diciamo che è un teatro molto inglese.... perché a me piace raccontare storie, quindi non rientro nello scaffale del teatro di ricerca - che è un teatro molto postmoderno, che destruttura la narrazione e neanche nel teatro di narrazione che verte sull'impegno civico e o sulla memoria. Le mie sono commedie, punto e basta».

Anche il senso della vita di Emma è una commedia?

«Sì, nel senso inglese di “play”, non tanto nella distinzione fra tragedia e commedia. Io chiamo questo spettacolo un romanzo teatrale, perché ha le ambizioni di un romanzo storico, abbraccia più generazioni, ed è una storia che parte dagli anni Sessanta per arrivare al presente».

Cosa racconta?

«È la storia di tre generazioni di donne a confronto: Emma, sua mamma, e una vicina di casa che evoca la storia di sua madre,

quindi la storia di una "nonna". Lo spettacolo inizia all'inaugurazione di una mostra d'arte, fra le opere esposte c'è un ritratto di Emma. Ma Emma non c'è, viene raccontata dai genitori, i fratelli, i vicini, il parroco.....».

L'obiettivo è raccontare l'Italia del Novecento?

«I cambiamenti culturali e storici sono un sottotesto necessario, ma sono sfumati. La storia ruota attorno alle tre donne: Emma da qualche tempo è scomparsa, non si sa dove sia, non ha un numero di cellulare o un profilo Facebook, non se ne sa quasi

nulla. In questa sua scomparsa si specchiano le altre due donne, che in un momento della loro vita si sono trovate in difficoltà e si sono sentite scomparire».

Scompare in che modo?

«Diciamo che in una società maschile tutte si sono trovate a dover affrontare, da sole, il loro problema».

Una storia femminista?

«Io sono nato nel 1976 e appartengo a una generazione che viene definita sacrificabile. Noi siamo quelli che, rispetto ad altre generazioni, devono fare i conti con minori aspettative

economiche, sociali, e persino di democrazia».

In questo spettacolo ci sono molti attori, che ruolo hanno le parti secondarie?

«Sono molti e alcuni hanno anche doppi ruoli! Un romanzo teatrale ha l'obiettivo di raccontare, attraverso le storie personali, più mondo possibile».

L'ambientazione è legata a dei vernissage di arte contemporanea. Ha un significato preciso?

«È un piccolo gioco metateatrale, perché le mostre d'arte ricordano il teatro. In fondo il teatro parla sempre di teatro»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Con il compito di "drammaturgo residente" che mi ha dato lo Stabile svolgerò un ruolo inedito per l'Italia

”



Tanti ruoli

Fausto Paravidino (sopra), 42 anni, è attore, regista e drammaturgo, vincitore di numerosi premi teatrali. Da martedì è al Teatro Gobetti insieme ad altri 12 attori, come regista e interprete di "Il senso della vita di Emma" (in alto)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691